

*Benvenuto,
Papa Leone XIV!*

*Grazie,
Papa Francesco!*

ABITARE LA FAMIGLIA E LE SUE FRAGILITÀ SECONDO PAPA FRANCESCO

Papa Francesco nel suo magistero sulla famiglia con Amoris laetitia (AL) ha dato una svolta significativa evidenziando da un lato l'importanza del matrimonio e della sua preparazione e dall'altro lato la cura pastorale da compiere nell'accompagnamento dei fedeli nel post matrimonio e in modo particolare nelle situazioni di fragilità.

Questa svolta è stata fatta partendo da una consapevolezza: quella di essere una Chiesa che si trova dinanzi a un cambiamento di epoca e ad un "culturale del provvisorio".

È assodato che nella congiuntura attuale, i legami coniugali e famigliari sono in molti modi messi alla prova e tante sono le sfide di fronte alle quali l'impostazione classica e abituale della pastorale familiare appare impreparata. Per tal ragione: «Non basta inserire una generica preoccupazione per la famiglia nei grandi progetti pastorali. Affinché le famiglie possano essere sempre più soggetti attivi della pastorale familiare, si richiede "uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia", che la orienti in questa direzione» (AL 200). In tal senso papa Francesco ha avuto un'attenzione particolare per le situazioni di fragilità o "irregolarità" matrimoniali ormai all'ordine del giorno nell'azione pastorale della Chiesa.

Nel capitolo 8 di AL facendo perno sui tre verbi: "accompagnare, discernere e integrare" Francesco ha ribadito la necessità di coniugare la verità con la carità e la misericordia, senza le quali la verità è un capestro. Il collirio della misericordia, secondo il Papa, con-

sente di avere lo sguardo giusto per affrontare le varie situazioni di fragilità e di imperfezione. Tuttavia, papa Francesco, aprendo a nuove prassi pastorali rispetto al passato, ha riconosciuto come le situazioni irregolari siano molto diverse e complesse, proprio per questo non esistono semplici ricette adatte ad ogni situazione, ma si richiede un attento e serio discernimento davanti a circostanze che non rispondono pienamente a quello che il Signore propone. In tal senso papa Francesco ha fortemente incoraggiato un discernimento personale e pastorale quale chiave di lettura e applicazione delle singole situazioni che, essendo diverse tra loro, vanno vagliate con un intelligente discernimento pastorale in vista del bene possibile e consapevole che «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (AL 300).

Tuttavia, lo stesso criterio non può essere applicato (in modo indistinto) a ciascuna e a tutte le situazioni. A riguardo, in una nota a piè pagina, spiega come la pastorale dell'integrazione includa tutto quanto concerne la

disciplina sacramentale e specifica: «A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato - che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno - si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (AL 305).

Leggendo con attenzione il capitolo 8 di AL si evince come papa Francesco ha voluto che la Chiesa sappia farsi carico delle circostanze in cui si trovano gli uomini, aiutando i fedeli che vivono situazioni di fragilità matrimoniali a fare un cammino di ritorno pieno alla vita della Chiesa, per cui, senza far riferimento alla Comunione, il Papa ha sempre parlato della possibilità di un'integrazione piena, alla fine di un cammino di accompagnamento e di discernimento, non vissuto in modo generico, ma caso per caso. A riguardo di questa integrazione papa Francesco così si esprimeva: «Integrare nella Chiesa non significa "fare la comunione"; perché io conosco cattolici risposati che vanno in chiesa una volta l'anno, due volte: "Ma, io voglio fare la





comunione!", come se la comunione fosse un'onorificenza. È un lavoro di integrazione... tutte le porte sono aperte. Ma non si può dire: da ora in poi "possono fare la comunione". Questo sarebbe una ferita anche ai coniugi, alla coppia, perché non farà compiere loro quella strada di integrazione» (Conferenza stampa del 17 febbraio 2016). Da questo testo, si coglie bene allora che la Comunione Eucaristica non può essere un premio, un diritto o un ticket da staccare, ma un percorso. Questo, pertanto, comporta da parte di chi si pone dinnanzi a questi nostri fratelli e sorelle, in modo particolare i sacerdoti, di riconoscere la serietà della questione e di avere la capacità di leggere la storia personale di ognuno ascoltando «con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa"» (AL 312).

Per garantire ciò il discernimento da compiersi da parte dei pastori non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa, così come andranno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel giungere ad una risposta più perfetta possibile. Risposta che deve evitare di assecondare desideri soggettivi a discapito del bene comune e della verità (cfr. AL 300) e favorire, invece, più globalmente un cammino di fede ed un sano rapporto col Signore nella Chiesa. In estrema sintesi, la grande svolta messa in atto da papa Francesco sulla famiglia interpella e chiede alla comunità cristiana (*vescovi, sacerdoti, operatori pastorali*) una seria responsabilità e cura pastorale, che sullo stile del Buon Samaritano si faccia prossima e carico delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini di oggi.

DON EMANUELE TUPPUTI

*Responsabile del Servizio diocesano
per l'accoglienza dei fedeli separati*